

meditando di Silvia Godelli

Vendola, novità di una politica

Alla ribalta dell'attenzione nazionale, il "caso Puglia" suscita passioni, interrogativi, speranze inedite, e chiama alla riflessione non solo il mondo della politica, ma anche i soggetti sociali e i settori della cultura più attenti e sensibili.

Per come la vedo io, nella vicenda di questi anni si sono mescolate circostanze anche molto diverse tra loro, che hanno per una fortunata congiunzione astrale prodotto una realtà assolutamente originale.

Provo ad elencarne gli ingredienti fondamentali: innanzitutto una personalità politica assolutamente "anomala" quale è quella di Vendola, fortemente sintonica con le emozioni collettive, intuitiva e capace di intercettare fermenti soggiacenti e ancora inespressi interpretandoli attivamente e proiettandoli in una visione prospettica particolarmente attrattiva. Applicata al governo della Puglia, questa visione ha parlato e parla di inclusione sociale, con particolare riferimento alle fasce di popolazione più marginali, parla di valorizzazione dei talenti e delle "creatività giovanili", sostiene una tensione verso lo sviluppo fondata sull'intreccio tra cultura/attrattività territoriale/tutela ambientale, centra la questione energetica puntando sulla produzione di energia da fonti rinnovabili, rilancia il tema dell'acqua pubblica e dei beni comuni, reinventa l'innesto tra tradizione e modernità sottolineando la vocazione mediterranea della Puglia in una fase in cui la crisi mondiale chiede di ripensare gli equilibri globali.

Insomma, Vendola "fabbrica visioni" e le lancia verso una platea sociale e massmediatica pronta a condividere e ad entusiasmarci.

Il secondo ingrediente del successo si richiama alla fertilità politica di una regione come la Puglia, storicamente interessata a costruire e sperimentare laboratori, che si sono alimentati, nei passati decenni, attraverso diversi fenomeni: con gli intellettuali della "scuola barese" nata nel vecchio PCI (all'epoca Beppe Vacca, Franco De Felice, Arcangelo Leone De Castris, oggi Franco Cassano e Luciano Canfora); nel vecchio PSI attraverso il protagonismo di personaggi pensanti come Rino Formica; nella DC con il massiccio apporto della lezione politico-culturale di Aldo Moro. Dopo il crollo dei Partiti di massa nati dal processo costituente, per circa quindici anni in Puglia si è registrata una lunga stasi di pensiero, una sorta di decadenza culturale diffusa, una forte passivizzazione e subalternità alle pulsioni populistiche e al dominio diffuso del berlusconismo trionfante. Ma la crisi economica, sociale, occupazionale e la comparsa sulla scena di nuove generazioni ha riaperto e fecondato la voglia di guardare avanti e di provare esperienze nuove, affidandone la declinazione a una personalità fortemente contrassegnata da un carisma emozionale e mediatico. In questa nuova stagione, Vendola si propone come un politico avulso dai partiti esistenti, ma in grado di lanciare alla Puglia e al Paese una sorta di manifesto di "rifondazione" della politica, all'insegna di un inedito mix tra "appello alle piazze" (soprattutto virtuali, con videolettere e forte esposizione in facebook) e animazione territoriale diffusa di tipo giovanile (le Fabbriche di Nichi). Non è possibile ancora comprendere se e come

queste nuove tendenze andranno a ridisegnare in modo più stabile le forme della aggregazione, della comunicazione e del consenso, anche perché per ora il Movimento lanciato da Nichi dopo la scissione da Rifondazione Comunista a livello nazionale è attestato solo sul 3%, mentre in Puglia, luogo di battesimo, ha ottenuto circa il 10% dell'intero voto che si è espresso alle elezioni regionali, in un quadro contrassegnato peraltro da un forte astensionismo.

Il terzo fattore del successo pugliese di questi anni è stato determinato dall'attivismo dei componenti della Giunta regionale: con felice intuizione, e sfuggendo alle trappole del manuale Cencelli, nel 2005 Vendola creò una Giunta anomala almeno quanto lui. Fu "arruolata" infatti una nutrita pattuglia di assessori esterni (chiamati tecnici perché non iscritti a Partiti politici, ma in realtà tutti provenienti dal vecchio PCI), selezionati esclusivamente in base alle competenze professionali maturate in ambienti universitari e sul territorio, e largamente conosciuti e apprezzati. Nell'ultimo anno di legislatura, dopo una difficile crisi di Giunta determinatasi a seguito degli scandali nella sanità, alcuni assessori sono stati sostituiti da Vendola mantenendo però lo stesso criterio, e innestando proprio nel settore critico della sanità un assessore di solida esperienza universitaria, di inattaccabile competenza e moralità, e –ancora una volta- di antica provenienza dal PCI.

Sottolineo la peculiarità della pattuglia di assessori regionali vendoliani di successo, inseriti in settori chiave anche sotto il profilo della proiezione d'immagine, per segnalare una esperienza pugliese di grande efficacia, ma difficilmente ripetibile: gli assessori tecnici infatti, tutti oltre i 50 e anche oltre i 60 anni e tutti di grande spessore culturale e di provata esperienza politica, rappresentano però una generazione che va invecchiando anagraficamente, e che non può restare a lungo "in sella". Completamente aperto è dunque il tema del passaggio generazionale nei gruppi dirigenti, visto che i giovani, attivissimi nel segnare presenza a livello di comunicazione territoriale e mediatica, non appaiono ancora consolidati nella dimensione politica, non solo per la loro età ma soprattutto perché in Puglia, come in tante altre realtà italiane, si è determinato un vuoto di circa 15 anni, e tra i "vecchi" e i "giovani" è, come dire, venuta meno una generazione intermedia che garantisce trasmissione di esperienza e di cultura politica per fecondare e rendere proficua la discontinuità generazionale.

Mi sento di osservare, in conclusione di questo breve ragionamento, che se da un lato la Puglia e Vendola sono diventati in questi anni "di tendenza", d'altro canto i problemi politici della prospettiva (regionale e nazionale) sembrano ancora tutti aperti, e questa nostra fase felice sembra avere più le caratteristiche di una fortunata transizione che non quelle di una solidità direttamente proiettabile nel futuro immediato e in quello a medio termine.

Una scommessa interessante, dunque, in cui certamente sono state poste importanti premesse per una nuova stagione della politica, ma i cui esiti sono ancora tutti da scrivere.

[assessore al Mediterraneo della Regione Puglia dal 2005 al 2010, Bari]